

INDICE

INTRODUZIONE	XI
SIGLE E ABBREVIAZIONI	XVII
I. DALLA NASCITA AL SACERDOZIO	3
1. LE ORIGINI	3
2. IL PERCORSO SCOLASTICO	7
II. I PRIMI ANNI DI MINISTERO	27
1. A MORNICO	27
2. L'ESPERIENZA MILITARE	30
3. A CLUSONE (1919-1921)	50
III. IL VENTENNIO	
1. L'ISTITUTO DANTE ALIGHIERI (1921-1922)	65
2. DIRETTORE DELL'OPERA BONOMELLI (1922-1926)	72
2.1. <i>Il Segretariato del popolo (1896)</i>	
<i>e il Segretariato per gli emigranti (1908)</i>	72
2.2. <i>Alla guida dell'Opera Bonomelli</i>	76
2.3. <i>Le colonie bergamasche in Francia:</i>	
<i>Vernon (1922) e Blanquefort (1924)</i>	81
2.4. <i>I rapporti con il fascismo</i>	92
2.5. <i>L'allontanamento</i>	96
3. ANCORA NEL CAMPO DELL'EMIGRAZIONE	103
3.1. <i>Commissione diocesana per l'assistenza</i>	
<i>religiosa e morale degli emigranti</i>	103
3.2. <i>«La Missione Italiana»</i>	108
3.3. <i>Commissione diocesana</i>	
<i>dei pellegrinaggi religiosi e Unitalsi</i>	115
4. SEGRETARIO PROPAGANDISTA	
DELL'UFFICIO MISSIONI (1926-1946)	120
5. ALTRE INIZIATIVE	129
	VII

IV. I VENTI MESI	135
1. GLI "AMICI DEL GIOVEDÌ"	135
2. LA GUERRA	139
3. L'OCCUPAZIONE	142
3.1. Mons. Giuseppe Battaglia	145
3.2. Comitato della Croce rossa "Pro Internati"	153
4. L'ARRESTO E LA DETENZIONE,	
24 NOVEMBRE 1943-20 NOVEMBRE 1944	157
4.1. Il Collegio-Convitto Baroni,	
24 novembre 1943-24 dicembre 1943	158
4.2. Nel carcere di S. Agata, "la triste attesa",	
24 dicembre 1943-10 maggio 1944	161
4.3. A Matris Domini, 10 maggio 1944-2 ottobre 1944	176
4.4. Nel V Raggio a S. Vittore, 2-10 ottobre 1944	188
4.5. Verona, 10-17 ottobre 1944	193
4.6. Bolzano-Gries,	
17 ottobre 1944-20 novembre 1944	194
5. LA DEPORTAZIONE: MAUTHAUSEN, DACHAU	200
5.1. Mauthausen, 21-30 novembre 1944	200
5.2. Dachau, 1 dicembre 1944-22 giugno 1945	206
6. LA LIBERAZIONE	222
V. NEL SECONDO DOPOGUERRA	229
1. RITORNO A CASA	229
2. LA RIPRESA	239
2.1. L'assistenza ai rimpatriati dai lager	239
2.2. L'Associazione perseguitati politici italiani	
antifascisti (Appia)	242
2.3. Il Movimento federalista europeo	250
3. LA RICOSTRUZIONE: DALLA PARTE DEGLI ULTIMI	253
3.1. Il ritorno all'Opera Bonomelli	254
3.2. Villaggio XXVI Aprile	261
3.3. Altre attività del dopoguerra	271
4. COMITATO PROVINCIALE PER L'ASSISTENZA AL FANCIULLO	280
5. PROMOTORE DEL METODO DI MARIA MONTESSORI	287
5.1. Un'importante collaboratrice:	
Eleonora Honegger Caprotti	294

6.	L'IMPEGNO POLITICO: CONSIGLIERE AL COMUNE DI BERGAMO, 1946-1951	300
6.1.	<i>"Nota contesa con i faziosi DC 1951"</i>	306
7.	GLI AMICI	319
8.	L'ALBERGO DEI POVERI (25 DICEMBRE 1955) E ALTRE OPERE PASTORALI	325
9.	GLI ANNI SESSANTA	336
9.1.	<i>Riconoscimenti</i>	339
9.2.	<i>Il paese natale: Spirano</i>	342
9.3.	<i>Verso la fine</i>	344
10.	CONCLUSIONE	344
	BREVI CENNI BIOGRAFICI	351
	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	355
	INDICE DELLE PERSONE E DEI LUOGHI GEOGRAFICI	359

INTRODUZIONE

Don Agostino Vismara è stato un infaticabile servitore di Dio al servizio del prossimo, ma oggi, a pochi decenni della sua scomparsa, ben pochi rammentano la figura di questo sacerdote che, insieme al sodale don Bepo Vavassori, si prodigò per i poveri e gli oppressi.

Nel corso delle mie ricerche solo una volta è capitato che una persona desse segno di ricordarlo: un signore anziano, semplice, con il quale ho scambiato poche parole per caso al bar del Patronato San Vincenzo, che si rammentava di lui e della sua amicizia con don Bepo. Credo che don Agostino sarebbe stato contento di sapere che il suo ricordo, obliato persino dalla maggioranza dei suoi confratelli, permane tra le persone umili. Ma si sa, la voce degli umili non la sente nessuno, pertanto, scopo di questa biografia è di rendere note le vicende della sua vita, perché l'esperienza di don Agostino si leva tra le altre, ha una voce ben distinta: la sua esistenza è la testimonianza di cosa può essere e di cosa deve essere la Chiesa.

Don Vismara¹ è stato testimone e protagonista dei principali accadimenti che hanno contrassegnato il secolo breve (l'emancipazione sociale e politica delle masse popolari, l'emigrazione, la resistenza al nazifascismo, la deportazione, la rinascita della democrazia e la ricostruzione, la guerra fredda, l'ecumenismo e lo spirito conciliare); da tutti è riuscito a trarre ammaestramento e ragione, attingendo agli autentici fondamenti della fede e del messaggio cristiano. Consapevole che le varie vicende accadute gli andavano al di là della sua singola vicenda umana, partendo dalla riflessione della propria personale esperienza, ha cercato di trasmetterle con parole di verità misurate, ma schiette e ferme nel ribadire la difesa della dignità umana e i diritti dei più deboli.

L'esperienza sacerdotale di don Vismara prese l'avvio, dopo la

¹ Anche se nel 1965 gli fu conferito il titolo di 'monsignore', noi lo citeremo con il più semplice 'don', non solo perché così era noto a Bergamo, ma soprattutto perché questo semplice titolo meglio lo rappresenta.

formativa prova vissuta come militare durante la prima guerra mondiale, negli anni della affermazione e poi del consolidamento del regime fascista, inserendosi nella scia dell'azione pastorale portata avanti dalla Chiesa bergamasca. Questa, mentre tentava di dare una risposta ai bisogni della società derivanti dall'emarginazione dei ceti popolari, cercò allo stesso tempo di contrastare l'attacco portato dal fascismo alla fitta rete associativa cattolica nel tentativo di egemonizzare l'educazione giovanile. Il passato di don Vismara come aderente al Partito popolare e all'Unione reduci di guerra e la sua attività svolta sempre con fermezza in favore delle categorie sociali sofferenti lo resero invisibile al Regime, che lo allontanò dalla guida dell'Opera Bonomelli di Bergamo. Proseguì in altri campi la sua azione (missioni, pellegrinaggi), godendo della fiducia del vescovo Marelli, e l'ostilità dimostratagli dalle autorità fasciste non lo fece desistere dal ritrovarsi periodicamente insieme a un esiguo gruppo di antifascisti locali, per scambiarsi la stampa clandestina e le notizie provenienti dall'estero, cercando di preservare il ricordo delle libertà perdute. Dopo l'8 settembre non ebbe remore ad esporsi per fornire aiuto alle vittime dei nazifascisti e ai primi resistenti: non sono molti i sacerdoti che hanno partecipato all'antifascismo e alla Resistenza con tanta semplice convinzione, mantenendo in ogni circostanza il senso della missione della loro scelta. Tale attività provocò il suo arresto il 24 novembre del 1943 e la detenzione per circa diciassette mesi, prima nei vari luoghi di detenzione di Bergamo, poi, dall'ottobre 1944, a S. Vittore, Verona, Bolzano, finché dopo la metà di novembre fu deportato in Germania, prima a Mauthausen e poi a Dachau. Tornato a Bergamo il 23 giugno 1945, pure se ancora debole, fin da subito dimostrò di essere riuscito a superare fisicamente e spiritualmente l'esperienza della deportazione, a testimonianza di una fede e di una umanità che neppure le atrocità del lager avevano potuto distruggere. Ancora debilitato, descrisse la realtà di quella apocalisse dell'umanità che sono stati i campi di concentramento e, appena ripresi, si dedicò totalmente ad aiutare la popolazione sofferente attraverso le molteplici istituzioni assistenziali da lui promosse.

Le timide speranze riposte nella neonata Democrazia Cristiana, che nel nome sembrava ispirarsi al movimento cristiano sociale murriano di inizio secolo, presto naufragarono quando dovette constatare

la prevalenza in essa di giovani dirigenti ben lontani dalla tensione morale e politica della generazione uscita dal Ventennio e dalla Resistenza, capace di dialogare con uomini e movimenti laici in nome dei comuni ideali e speranze di rinnovamento e giustizia.

L'esperienza concentrazionaria aveva acuito in lui non solo la consapevolezza che la sconfitta dell'ideologia nazifascista doveva fondarsi sulla diffusione dello spirito di fratellanza umana, ma anche la tensione verso l'ecumenismo, la coscienza dell'importanza dell'unità ecclesiale. Tornato a Bergamo si prodigò pertanto per cercare di diffondere il progetto, concepito durante i mesi della deportazione, di costruire un mondo nuovo e migliore basato su ideali di pace, solidarietà e uguaglianza, sperando che al profondo rinnovamento della società avrebbe corrisposto un profondo rinnovamento della Chiesa consoni ai tempi, in cui tutti i valori, soprattutto quelli cristiani, sarebbero stati riscoperti nella loro effettiva portata.

Il clima politico instauratosi dalla fine degli anni Quaranta sembrò allontanare questa speranza, ma il sacerdote bergamasco ebbe la fortuna di assistere al pontificato del suo antico insegnante di Storia ecclesiastica, don Angelo Roncalli – papa Giovanni XXIII –, caratterizzato dall'apertura verso il mondo moderno e le altre ideologie e fedi. Comprensione e fraternità di ideali diversi, fondamenta di una libera e civile società e della pace nel mondo; ebbero la loro prima espressione nella baracca 26 del campo di Dachau, dove la compresenza di religiosi di ogni religione, accomunati dalla fame, dal freddo e dalla paura, facilitò a intendere l'essenza della fede e il vero di ogni dottrina.

Anche solo questi pochi cenni riguardanti la sua biografia fanno comprendere il motivo per cui la sua figura sia particolarmente significativa e meritoria di essere ricordata. Don Agostino non si presentò mai come protagonista delle vicende vissute, era schivo, alieno dall'enfatizzare la sua vicenda e forse questo ha concorso all'oblio; ma, conservando scrupolosamente traccia delle varie tappe della sua vita, costituì negli anni un consistente archivio cartaceo², lasciando

² La documentazione, conservata da don Agostino, è stata donata in più riprese, a partire dal 1972, dalla nipote Luisa Vismara all'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Nel 1994 è uscito un libro, scritto a più mani, che illustra il riordino delle carte e i momenti principali dell'esistenza del sacerdote spiranese: G. BERTACCHI – A. BUTTARELLI – L. VISMARA, *Le carte di una*

così trapelare come lui stesso avvertisse che quanto gli era accaduto aveva un significato che andava al di là della sua personale esperienza. Queste carte, più le altre raccolte per questo libro, sono testimonianza di una esistenza lunga e accidentata attraverso il XX secolo, di attività e di lotte che meritano di essere raccontate perché siano di stimolo e riflessione per i tanti che non lo conoscono, per allargare la ricerca storica e per ricostruire un periodo fondamentale della storia del Novecento a Bergamo, affinché, tramite la narrazione della sua esistenza, emergano e siano ribaditi nell'oggi i valori basilari per una società democratica che, la cronaca attuale ce lo dimostra, abbisognano di essere continuamente riproposti per non essere dimenticati.

Tessere la tela della vita di don Vismara, frammenti di vita perduti nel turbinio della storia, non è stato semplice nonostante l'abbondanza di materiale trovato, poiché esso, se si è dimostrato utile per ricostruire le sue attività e intuirne la personalità, non ha permesso di approfondire la conoscenza dei pensieri più intimi e l'evoluzione dei suoi giudizi riguardo alla società che lo circondava³; si è comunque riuscito ad esaminare a fondo molte fasi della sua vita e, certe volte, a correggere inesattezze della sua biografia⁴.

Prima di concludere questa introduzione, che abbiamo voluto scrivere come sarebbe piaciuto a don Agostino (mons. Marco Farina, prevosto della chiesa di S. Maria Immacolata delle Grazie in occasione del suo giubileo sacerdotale ricordò che «don Vismara è un uomo sbrigativo e non ama lunghe tiriterie»)⁵, ammettiamo che non ci siamo sentiti di dare un giudizio sull'aspetto meramente religioso della sua

vita. Il fondo don Agostino Vismara, Il filo di Arianna, Bergamo 1994.

³ Utili a questo riguardo sarebbero state le lettere da lui inviate nel secondo dopoguerra all'amico Antonio Cavalli, sindaco della Liberazione e costituente, o quelle al condiscipolo mons. Giuseppe Battaglia, vescovo di Faenza. Purtroppo le prime, dove si apriva a riflessioni sulla sua esperienza a Dachau e alle sue vicende personali, sono andate distrutte, mentre le seconde sono state ritrovate solo parzialmente presso il seminario diocesano di Faenza.

⁴ Per esempio, in diverse pubblicazioni è indicato il 18 marzo come data di nascita, errore indotto probabilmente dal fatto che nella sua scheda personale in Curia era segnato tale giorno; in realtà sia nel registro dei Battesimi, sia in quello dell'Anagrafe comunale è indicato il 3 marzo.

⁵ *Don Agostino Vismara ha celebrato le sue nozze d'Oro Sacerdotali*, «Il Bollettino Parrocchiale della parrocchia di S. Maria Immacolata delle Grazie», luglio 1964, III.

figura, nonostante tra le carte personali si conservino sia componenti di carattere religioso stesi durante gli anni della Teologia a Bergamo, sia documentazione inerente alla preparazione delle prediche o di testi di carattere ecclesiale (appunti, minute, pubblicistica), sia diverse annotazioni profondamente spirituali appuntate durante il primo conflitto bellico⁶, scritti che aiutano a intuirne la dimensione spirituale fortissima, sebbene esternamente apparisse come persona pratica, d'azione. Crediamo, però che l'esatta conoscenza delle varie vicende che lo riguardarono offriranno spunti a sufficienza per intuirne lo stile ecclesiale e lo spessore spirituale.

Per realizzare questo libro ho contratto molti debiti. Un particolare sentimento di gratitudine è rivolto a mons. Goffredo Zanchi, che per primo mi ha sostenuto nella ricerca, e a mons. Arturo Bellini che ha appoggiato questo progetto fin dagli inizi. Ringrazio per la disponibilità dimostrata la prof.ssa Luisa Vismara; il personale dell'Archivio diocesano, della Biblioteca e dell'Archivio del Seminario, della Biblioteca *Angelo Maje* dell'Archivio di Stato che mi hanno gentilmente agevolato nelle ricerche e i tanti responsabili di archivi e biblioteche pubbliche e private che si sono resi disponibili per le ricerche, nonostante le restrizioni dovute al Coronavirus. In particolare ringrazio don Marco Perletti per i Preti del Sacro Cuore; don Arturo Spelgatti della *Casa dell'orfano* di Ponte Selva; Maddalena Chiappa responsabile dell'archivio della Croce rossa di Bergamo; la Fondazione Centro internazionale studi montessoriani e la Fondazione Scuola Montessori di Bergamo; mons. Mariano Faccani Pignatelli Cancelliere della Curia diocesana di Faenza, don Ruggero Benericetti responsabile dell'archivio diocesano di Faenza e Benedetta Baldi, già dell'Ufficio catalogazione della Diocesi di Faenza; il personale dell'Archivio dell'Ordinariato militare per l'Italia; Noemi Di Girolamo per l'Archivio comunale di Bergamo; Ramona Rizzi assessore alla Cultura del Comune di Spirano; il personale della Biblioteca di Clusone; l'Unitalsi-Bergamo; le Acli di Bergamo.

Si ringraziano inoltre per la disponibilità e la collaborazione, Guido

⁶ AISREC, fondo don Agostino Vismara, fald. 4; fald. 5, b. a/ b. b; le annotazioni redatte durante il periodo come soldato durante la prima guerra mondiale si trovano in fald. 5, b. f, fasc. 2.

Coppetti, Adriana Dossi e Gigi Corsetti, Cesare Fenili, Carla Giacomozzi, Grazia Fresco Honegger, Silvio Honegger, mons. Valentino Ottolini, suor Carmela Paloschi, Bernardino Pasinelli, Francesco Premarini, Lucia Reguzzi, Giulia Todeschini.

Infine, sono grata agli amici e colleghi del Centro Studi e Ricerche *Archivio Bergamasco* per i consigli e l'aiuto fornitimi per rimuovere gli ostacoli alle mie ricerche.

Durante la stesura di questo libro si sono succeduti tre *lockdown* con conseguenti chiusure o limitazioni di accesso nelle biblioteche e negli archivi, rendendo difficoltosi i controlli successivi alla stesura del testo, che comunque sono stati attuati; ci scusiamo però per eventuali imprecisioni.